



## **GLI AMICI DI ANTO**

*Energia positiva a quattro zampe*

di

Antonella Sandrelli





## **Prefazione**

Questo piccolo racconto sembrerà forse banale agli occhi di qualcuno, ma per me è stato emozionante poter descrivere le esperienze vissute con gli animali che ho avuto la fortuna di conoscere; sono solo aneddoti, niente di più sulla vita di cani, gatti e roditori che mi hanno rallegrato la vita e trasmesso sempre emozioni positive.

Dedico queste storie a coloro che amano gli animali e che ne hanno rispetto.

## 1.CHICCO



La mia è sempre stata una famiglia di amanti dei felini e numerosi sono stati i gatti che si sono avvicinati nel tempo, sia ospiti, anzi direi padroni della casa, sia adottati, per periodi anche lunghi, nella casa del mare, dove erano accuditi con acqua e cibo, e se necessario curati con amore.

Mio padre, da cui ho ereditato la passione per gli animali e il pollice verde, è sempre stato insieme a mia madre un “gattaro” di prima qualità, tanto che il loro attuale micio di undici anni è, per merito delle loro amorevoli cure, l'unico superstite di una cucciolata di gattini abbandonati e malati.

Apro una breve parentesi su Charlie, così si chiama il loro gatto: il micio fu recuperato in un campo contiguo alla casa del mare, con non poche difficoltà perché il babbo e mio fratello dovettero scavalcare un muro di cinta piuttosto alto per poterlo salvare; aldilà si sentiva un flebile miagolio: Charlie combatteva ancora mentre i suoi quattro fratellini non ce l'avevano fatta.

Aveva circa un mese, pieno di pulci e malattie della pelle di ogni tipo ma con le cure del veterinario e l'impegno dei miei genitori è guarito completamente, diventando un bellissimo micione bianco e nero con grandi occhi gialli molto espressivi.

Charlie ha sempre avuto un carattere un po' forastico, che si è addolcito in vecchiaia, tanto che adesso si fa addirittura accarezzare; ma le sue fusa e i suoi miagolii sono di solito associati alla sua ossessione per il cibo, che ingurgiterebbe a ritmo continuo, e che forse non

assimila più, oramai ridotto pelle e ossa nonostante si abbuffi come un leone.

Il nostro micio per eccellenza è stato il caro Chicco, un siamese meraviglioso che ha vissuto nella mia famiglia per ben venti anni.

Entrò nella nostra vita a fine estate, io avevo forse dieci anni e mio fratello Luigi sette, era l'ultimo giorno di vacanza a casa della nonna in Toscana; passando davanti ad un negozio di animali vedemmo un piccolo micino delizioso, gli occhi azzurri, il pelo color panna, con orecchie, musetto, zampette e coda marrone: aveva poco più di un mese e costava ben 5 mila lire del lontano 1969, ci innamorammo subito e senza tentennamenti Chicco diventò nostro.

A quei tempi vivevamo a Torino e il viaggio di ritorno da Livorno fu lungo sia per noi sia per il micetto, per cui arrivati a casa stanchi e presi dai pacchi e dalle valigie, non ci rendemmo conto che avevamo lasciato Chicco libero per casa, perdendolo di vista.

Cercammo dappertutto ma il micio era sparito! Preoccupati che potesse farsi male in una casa sconosciuta, o che si fosse andato a rintanare in chissà

quale pertugio, magari dietro un armadio, continuavamo a chiamarlo “micio, micio, miiicio!”: alla fine vedemmo uno straccetto bianco e marrone tutto acciambellato in una pantofola del mio babbo che aveva le dimensioni giuste per una comoda cuccetta! Chicco dormiva saporitamente e quando ci avvicinammo esclamando in coro “Finalmente! Eccoti qui!”, lui spalancò sorpreso gli occhioni blu, fece uno sbadiglio e ci rispose con un delicato “Miao?”

Di lui ricordo tanti bei momenti di amicizia e affetto, molti dei quali sono stati immortalati da foto che scattava il babbo e da quadri che dipingeva la mamma: fra tanti me ne viene in mente uno molto tenero, uno schizzo ad acquarello in cui sono stata immortalata rannicchiata su una poltrona mentre Chicco dorme placidamente, accoccolato sulla mia guancia.

Nonostante la sua infinita dolcezza è stato un gatto “mordicchione” e tutti in famiglia abbiamo ancora i segni dei suoi denti, come quello che io ho sul naso, ricordo di un delicato “morsino” donatomi mentre giocavamo.

Comunque è stato un animale eccezionale e ha fatto cose che ci sono sempre sembrate assolutamente incredibili: il siamese è forse l'unica razza di gatto,

tranne casi sporadici, che impara facilmente a stare a guinzaglio; infatti, il nostro Chicco, già da piccolino, imparò a sopportare il collarino e piano piano anche il guinzaglietto, proprio come un cane.

All'inizio s'impuntava con tutte e quattro le zampe, rigide come il marmo, quando tiravamo delicatamente il guinzaglio per farlo muovere, ma poi si abituò a saltellarci vicino al trotto, con la coda dritta e il musetto proteso in avanti. Questo suo talento ci permise di portarlo con noi nelle numerose e splendide gite in Piemonte e in Val d'Aosta che eravamo soliti fare tutte le domeniche.

Una mattina, in autunno, partimmo per Pian della Mussa, una stupenda località in provincia di Torino per fare un picnic: mamma aveva preparato pizza, panini, uova sode e crostata di frutta, e una piccola borsa con pappa, acqua e ciotoline per il nostro micione.

Come sempre Chicco si comportò benissimo venendoci dietro senza fermarsi, scarpinando pure su per un viottolo fra i boschi, e ansimò solo un po' verso la cima, a causa dell'aria fresca e rarefatta che c'era a quasi 2000 metri: che gatto scalatore!

Ma Chicco era felice anche così perché stava con noi e ce lo dimostrava di continuo con le sue fusa rumorose e i suoi bacini affettuosi.

Dopo qualche anno ci trasferimmo a Roma, nella zona dei Colli Portuensi; la domenica pomeriggio andavamo a piedi a Villa Pamphili, con Chicco a guinzaglio che fiero ci stava a fianco trotterellando per più di un chilometro, all'andata e al ritorno, mentre tutti quelli che incontravamo sorridevano ammirati.

Chicco era ghiotto di milza e polmone che mamma gli cucinava spesso, forse non era però la dieta più giusta, ma quarant'anni fa non esistevano la varietà di croccantini e tutte le mousse ricercate che si trovano adesso nei negozi per animali.

Un giorno il micio, che aveva circa dieci anni, cominciò a respirare male in preda ad un attacco d'asma: il veterinario disse che probabilmente si era sensibilizzato a quei cibi ed era diventato allergico, per cui erano banditi milza e polmone, da quel momento in poi avrebbe dovuto mangiare solo merluzzo lessato.

L'olezzo delle interiora bollite però non era peggiore del pesce lessato che mamma preparava in cucina per il

principino e che ci ha sollazzato le narici per altri dieci anni!

Inoltre il veterinario prescrisse una cura di punture che io avevo il compito di somministrargli: in quanto studentessa di Medicina fui designata a bucare il povero gatto, ma io sapevo fare le punture intramuscolo, e nessuno mi aveva mai detto che a gatti e cani le punture si fanno sottocute sollevando un po' di pelle fra le dita, tecnica peraltro poco dolorosa per l'animale, oppure per via endovenosa nei casi più gravi.

Invece Chicco, poverino, si beccò tutte quelle punture nel piccolo sederino per colpa della mia ignoranza! Dovevamo tenerlo in quattro mentre il povero micio tentava di divincolarsi miagolando con voce baritonale, le orecchie schiacciate indietro, gli occhi di fuori, soffiando come una pentola a pressione!

Per molte estati abbiamo passato una parte delle vacanze estive a casa della nonna a Livorno; Chicco naturalmente veniva con noi ma in quella casa viveva con i miei zii un delizioso cocker fulvo chiamato Leo, quasi un figlio.

Probabilmente entrambi gli animali fecero subito un tacito accordo perché per quindici, venti giorni convivevano in quella grande casa senza mai azzuffarsi, senza che mai il cane abbaiasse contro il gatto, o che il gatto soffiasse al cane: si incrociavano spesso in corridoio o in salone guardandosi negli occhi come due pistoleri pronti a sparare, rallentavano il passo quasi sfiorandosi, e poi lentamente ognuno andava per la sua strada.

Quello strano sodalizio di non violenza, ha dell'incredibile perché quei due meravigliosi animali non erano stati addestrati da nessuno; ora che ho imparato quanto impegno ci è voluto per far abituare i miei cani alla presenza del primogenito felino Pepe, penso che probabilmente quel patto di non belligeranza fosse un vero atto di amore e rispetto verso i padroni che amavano tanto.

Leo e Chicco sono morti entrambi alla veneranda età di venti anni con grande dispiacere di tutti noi; il mio adorato micio l'ultimo anno della sua lunga vita era così pieno di artrosi che quando cercava di salire in poltrona o in braccio a uno di noi, rimaneva appeso con le zampine anteriori sulle nostre ginocchia poiché non

aveva più le unghie retrattili e bisognava tirarlo su di peso, povero vecchietto di più di 100 anni! Ciao Chicco sei stato un amico e un fratellino minore, non ti scorderemo mai.

## 2. GELSOMINA

(...mio marito non voleva animali in casa!)



Attualmente la mia famiglia è formata, oltre che da mio marito Alberto e due figli, Simone e Susanna, da quattro cani e nove gatti, ma in passato abbiamo avuto anche conigli nani e porcellini d'India e, tanto per gradire pappagallini e tartarughine di mare!

Non avrei mai pensato di riuscire a gestire così tanti animali quando mi sono sposata nel lontano 1987; con Alberto, a quei tempi il mio fidanzato, comprammo per

pochi soldi un piccolo rudere da ristrutturare, nel centro storico di Formello, in provincia di Roma. Era composto di tre piccole stanze, una sopra all'altra, una torretta il cui acquisto suscitò molta perplessità da parte della famiglia, soprattutto la mia, perché significava allontanarci da loro e dalla città per andare a vivere in un paesino.

La prima bestiolina che entrò nella nostra vita di coppia, fu Gelsomina, una dolcissima micina soriana, che ci ha accompagnato per ben quattordici anni e che ancora ricordo con tanto affetto perché per me è stata, si può dire la prima figlia!

Era maggio del 1988, io e la mia Fiat Panda 30 stavamo uscendo dal garage della casa dei miei a Trastevere per tornare a casa a Formello; sulla rampa che divideva i due palazzi, in mezzo ad un gruppo di micioni di vari colori, una gattina tigrata mi deposita il suo cucciolo, un piccolo microbo tigrato come lei sul cofano della macchina, in un modo che ancora stento a credere: gli altri gatti nel garage lo avevano attaccato e la mamma per salvarlo lo aveva depositato sulla mia macchina.